DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 63 | GIOVEDI' 4 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN OTTAVA PAGINA
Il discorso di TOGLIATTI
alla Conferenza nazionale delle ragazze comuniste

LA SFIDA della Confindustria

Il capo dei sindacalisti clericali ci fa sapere, dalle colonne del *Popolo*, ch'egli «accetta la sfida» dei sindacalisti «comunfusionisti», come egli ama definire i dirigenti della CGIL. Quale sfida?

Noi non abbiamo nessuna sfida da lanciare ai lavoratori cattolici della CISL, perchè non abbiamo nessun contrasto d'interessi con essi. Anzi; siccome siamo profondamente convinti che gli interessi dei lavoratori di qualsiasi corrente — dai cattolici ai «comunfusionisti», dai socialdemocratici ai repubblicani e ai senza partito — sono identici, non solo escludiamo ogni sfida tra lavoratori, ma — al contrario del bellicoso duellante Pastore — riaffermiamo l'esigenza sociale e cristiana della loro fraternità e della loro unità, per la difesa dei loro comuni e sacrosanti diritti, contro l'egoismo non cristiano dei miliardari.

Certo, nella grande vertenza sindacale in corso in tutti i settori dell'industria, per il conglobamento e per i miglioramenti salariali che ne derivano, c'è uno sfidante e ci sono gli sfidati. Ma lo sfidante è la Confindustria e gli sfidati sono tutti i lavoratori, compresi quelli aderenti alla CISL.

La CGIL, assieme a tutti i lavoratori italiani — tempo fa anche d'accordo con la CISL e tuttora d'accordo con la UIL — ha accettato la sfida della Confindustria. Perchè l'on. Pastore si considera «sfidato» da non, ossia, dalla grande maggioranza dei lavoratori italiani?

Si può nutrire un senso di sconfinata «ammirazione» — o di pena — per il gesto eccessivamente altruistico dell'on. Pastore, il quale, ponendosi alle spalle la Confindustria, si fa avanti e dice sostanzialmente ai lavoratori: «Lo sfidato sono io; accetto la sfida, battetevi con me». Ce ne scusiamo, ma non possiamo, per far piacere all'on. Pastore, spostare e falsare il nostro bersaglio. No, il conflitto non è fra noi e i sindacalisti clericali. Il conflitto vero è tra la Confindustria, da una parte, e tutti i lavoratori dell'industria, dall'altra.

Posseduto dal pallino di avere lui l'*iniziativa* in campo sindacale, l'on. Pastore è partito in quarta; ma ha infilato, questa volta, la via opposta a quella buona: e la sta seguendo sino in fondo, sino al precipizio. Il più bello è che, per quanto ciò possa sembrare impossibile, egli — avendo mollato tutto alla Confindustria, con la presentazione di richieste tanto misere e insignificanti da non aver nessun precedente nel mondo — ha l'aria di considerarsi quasi sinceramente «vittorioso»: l'*iniziativa*, è sua; lui è entrato solo nella cittadella confindustriale! Egli ha l'aria di non avvertire nemmeno il grottesco della sua posizione, somigliante a quella d'un generale che, essendosi arreso al nemico, si vanti, di fronte ai suoi commilitoni rimasti a combattere, di essere stato il primo ad entrare nella capitale nemica, dimenticando il piccolo particolare di essersi entrato come prigioniero volontario!

Prigioniero a tal punto, da far propria al cento e più per cento la tesi della Confindustria, secondo la quale se aumentano i profitti degli industriali la patria è salva; ma se dovessero aumentare anche moderatamente i salari dei lavoratori (che sono troppo bassi, fonte di disagi e privazioni crudeli per le famiglie), allora la patria sarebbe in pericolo... Sorge, allora, il solito, rancido, bugiardo, sporco spauracchio della inflazione!

L'ho già detto altre volte: è da più di 40 anni che sono organizzatore sindacale, e sempre, ad ogni richiesta di miglioramenti salariali, i padroni hanno insistentemente sostenuto quella tesi, risultata mille volte bugiarda, tendenziosa, interessata. Del resto, non è questa la tesi che sostiene la Confindustria? Non fu questa stessa tesi che sostenne, con maggiore correttezza, l'ing. Borletti, che parlava in nome della Confindustria, nell'unico incontro collegiale avuto nell'agosto dell'anno scorso? E questa tesi della Confindustria non fu respinta, in quell'incontro, anche dall'on. Pastore, il quale partì in quarta, quella volta, per lo sciopero generale unitario del 24 settembre?

La sola novità che c'è in questa faccenda è che anche dei *sindacalisti* si mettono a sostenere con enfasi questa vecchia tesi padronale, giungendo al colmo dell'impudicizia, con l'affermare sinanche che *l'aumento dei salari danneggerebbe i lavoratori...* Ma perchè l'on. Pastore non va più avanti, con la sua «iniziativa», e non si mette a chiedere *una riduzione ulteriore dei salari, perchè i lavoratori stiano... meglio?* Ma non si accorge Pastore che, sostenendo questi paradossi della più antica e pura marca conservatrice e reazionaria, i lavoratori della CISL potrebbero chiedersi se sia veramente necessario un sindacato di lavoratori, quando per propagandare quella tesi possono bastare la Confindustria e la sua stampa?

Non c'è bisogno di molte parole per dimostrare la falsità totale della tesi padronale, fatta propria ed esasperata da Pastore. Solo in caso di carestia (quando cioè i prodotti siano scarsi sul mercato, e non se ne possano produrre di più) è esatto che ogni aumento della capacità d'acquisto determina un aumento dei prezzi e, quindi, l'inflazione. Ma la situazione attuale dell'Italia non è questa; è quella opposta. Abbiamo, cioè, troppi prodotti sul mercato che non vengono venduti, non già perchè il mercato sia saturo ma perchè la grande maggioranza del popolo non può acquistarli ed è costretta a privarsene, appunto a cagione dei salari e degli stipendi troppo bassi. Ne consegue che le merci prodotte rimangono in parte invendute, il commercio ristagna, si diminuisce la produzione, si licenziano altri operai e si aggravano la disoccupazione e la miseria.

Il solo mezzo efficace per fronteggiare questa crisi è dunque quello di aumentare i salari, di migliorare il livello di vita del popolo, per aumentare la capacità d'acquisto del mercato e assorbire più prodotti, ravvivando il commercio e stimolando una maggiore produzione e occupazione.

La tesi comune della Confindustria e di Pastore è dunque economicamente falsa, contraria agli interessi generali del popolo e del Paese e serve soltanto a coprire il più gretto egoismo del grande padronato, sempre avido di maggiori profitti.

L'impostazione della CGIL, sul conglobamento e sui miglioramenti salariali differenziati che ne derivano ai lavoratori delle varie province, è assolutamente giusta. Essa tende in pari tempo ad alleviare la miseria dei lavoratori e a tonificare l'economia nazionale.

Sempre in vena di «iniziative», Pastore ne ha ricordata un'altra delle sue: quella della guerra dichiarata dalla CISL ai commercianti, attribuendo ad essi la colpa del caro vita, che invece ricade sui monopoli e sui grossisti della grande speculazione. Era come l'ostracismo ai manzoniani «untori»! La CGIL propose, allora, alla CISL di promuovere una lotta unitaria dei lavoratori, degli stessi medi e piccoli commercianti e di tutti gli strati del popolo, contro i monopoli e i grandi speculatori, per risalire alla origine del rincaro dei prezzi e colpire in alto. La CISL non accettò. Anche allora si trattava di coprire i monopoli per dare la croce addosso ai commercianti.

Il vero problema è tutto qui: i clericali fanno del loro meglio per dividere i lavoratori, per lacerare i vari strati del popolo, perchè questo è il mezzo più idoneo per consolidare il predominio delle grandi oligarchie economiche sul popolo lavoratore e sulla Nazione.

Noi, invece, «comunfusionisti», lavoriamo per unire sempre più tutti i lavoratori, per unire i vari strati del popolo, essendo questa la via maestra per far valere i diritti della gente onesta che lavora — e che non riesce mai a liberarsi dalla miseria — contro il prepotere e lo sfruttamento delle caste privilegiate, nelle quali fioriscono le orge ed i vizi più turpi.

Il popolo lavoratore sa, dunque, perchè la CGIL è sempre unitaria e perchè i dirigenti della CISL — invece — intavolano trattative separate — e sognano forse un accordo separato — con la Confindustria, pur sapendo che queste manovre non potranno mai risolvere la vertenza, ma soltanto esasperarla e aggravarla.

Ma noi abbiamo piena fiducia che i lavoratori della CISL non si presteranno a queste manovre, e che essi lotteranno uniti coi loro fratelli d'ogni corrente, per le loro giuste e comuni rivendicazioni, per il progresso economico e civile dell'Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

Un altro detenuto *nel carcere dell'Ucciardone* morto avvelenato

Si tratta del «picciotto» Angelo Russo, appartenente alla banda Giuliano - Altri sette compagni del Russo ricoverati in infermeria

PALERMO, 4 (mattina). — **Un altro detenuto è morto ieri mercoledì nelle carceri dell'Ucciardone di Palermo per avvelenamento e altri sette versano in gravi condizioni, avvelenati anch'essi.**

Alle ore 14 del pomeriggio otto detenuti, pare appartenenti tutti alla banda Giuliano, *si sono messi a mangiare* assieme il pasto che avevano ricevuto dalle famiglie. Tra essi vi era il bandito Angelo Russo, di Montelepre.

Dieci minuti dopo il pasto, il Russo era morto per avvelenamento fulminante, mentre gli altri compagni si contorcevano in preda a vomito e ad atroci dolori.

Non si conoscono i nomi nè i precedenti dei sette, ora ricoverati all'infermeria dello Ucciardone. Si ricorda, però, che Angelo Russo era uno dei «picciotti della banda» a Viterbo, dove gli erano stati inflitti venti anni di reclusione, mentre altri trenta ne aveva riportato a Palermo.

Pasquale Sciortino, uno di quelli ancora vivi che sanno la verità sui mandanti di Portella

La direzione delle carceri e le autorità inquirenti mantengono il più stretto riserbo sul caso.

Questo nuovo gravissimo delitto si verifica a meno di un mese dalla uccisione di Gaspare Pisciotta e a un giorno di distanza dalla conferma ufficiale che il luogotenente di Giuliano venne eliminato con una fortissima dose di stricnina.

Con la morte del Russo un'altra bocca, dopo quelle di Giuliano, dell'«avvocaticchio», di Cusumano Geloso e di Pisciotta, è stata chiusa per sempre.

STUPEFACENTE DECISIONE DELLA MAGISTRATURA DI ROMA

L'affare Montesi archiviato alla vigilia del processo!

Il provvedimento «vistato» dallo stesso magistrato che a suo tempo firmò il primo decreto di archiviazione - Anche Luciana Vedovelli conosceva Ugo Montagna

Stamane si riapre il dibattimento davanti al Tribunale di Roma

Enorme turbamento ha prodotto nell'opinione pubblica il grave colpo di scena verificatosi ieri nell'«affare» Montesi, proprio alla vigilia della ripresa del procedimento penale contro il giornalista Silvano Muto, direttore del periodico *Attualità*, procedimento, come tutti sanno, intimamente legato con il mistero di Tor Vajanica.

La Procura della Repubblica, come è noto, ha fatto sapere, in via ufficiosa, ai rappresentanti della stampa, che la «pratica» Montesi era stata archiviata ancora una volta. Ecco i termini esatti di questa notizia che era stata preceduta, nei giorni scorsi, da voci sempre più insistenti, secondo le quali le indagini sulla morte della fanciulla romana erano entrate, nell'ultima settimana, in una fase di preoccupante rilassatezza. Il Procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottor Angelo Sigurani, ha ritenuto di aver esaurito tutte le indagini in suo potere sulla vicenda e, nella sua requisitoria, ha chiesto l'archiviazione della pratica «per manifesta infondatezza delle nuove denuncie», formulate da Silvano Muto nella drammatica udienza del processo tenutasi il 28 gennaio scorso davanti alla IV Sezione del Tribunale.

Retroscena politico

Il dr. Sigurani ha quindi rimesso, nella giornata dell'altro ieri, tutti gli atti nelle mani del consigliere istruttore dr. Augusto De Andreis (dirigente dell'ufficio istruzione). Il dr. De Andreis, con stupefacente rapidità, ha accolto la richiesta del dr. Sigurani e, di conseguenza, ha emesso il relativo decreto di archiviazione. La pratica è stata quindi trasmessa, sempre con straordinaria sollecitudine, al Procuratore generale presso la Corte d'Appello, dr. Leonardo Giocoli, il quale ha incaricato uno dei suoi sostituti di apporre sul fascicolo il necessario «visto» che ne consacri la legittimità. La firma, caso singolare e significativo, è quella dello stesso magistrato che, alcuni mesi or sono, «vistò» il primo decreto di archiviazione dell'«affare» Montesi.

Abbiamo detto che l'annuncio della repentina chiusura delle indagini di Tor Vaianica ha prodotto enorme turbamento nella opinione pubblica. Aggiungiamo che questa emozione è stata profonda, come poche altre volte è accaduto nella vita della nostra città. Accanto agli sviluppi della situazione politica, era questo l'argomento che ieri dominava le conversazioni in tutti gli ambienti della Capitale, dai più sensibili ai più lontani dalla vita attiva. Particolarmente colpiti, feriti nel più profondo della coscienza sono rimasti proprio i più fiduciosi nella possibilità che le indagini, condotte per oltre un mese, si concludessero con lo smascheramento e la punizione di una parte, almeno, se non di tutti i responsabili.

Nei più diversi luoghi della città dove i cittadini vivono, lavorano, si riposano, si incontrano, nei caffè e nei salotti, nei circoli politici e nelle fabbriche, negli uffici, sul tram e sugli autobus, a Montecitorio, al Senato, alla sala stampa di palazzo Ma-

Wilma Montesi

rignoli, nelle redazioni stesse dei giornali più ligi alla linea dettata dal governo, era possibile cogliere ieri commenti pressochè unanimi, espressioni di uno stato d'animo vastamente diffuso, in cui lo stupore si mescola all'incredulità, all'amarezza, all'indignazione.

E ciò non può sorprendere, poichè tutti sappiamo con quanta passione i romani abbiano seguito e seguano tutte le vicende dell'«affare» Montesi e come nutrano, nel loro cuore, la speranza che, in un modo o nell'altro, oggi o domani, tutta la verità venga finalmente alla luce.

Ieri, per la terza volta in dieci mesi, e nel modo più brusco e repentino, una voce fornita di tutti i crismi della «ufficialità» si alza a dire: «Non è vero niente! Nessuno è responsabile della morte di Wilma!». E' umano, è legittimo, è sacrosanto che non un solo cittadino sia disposto a prestar fede a quella voce, per autorevole che pretenda di essere.

Cortina di silenzio

Il sentimento dell'opinione pubblica si è riflesso nei commenti di buona parte della stampa. Mentre il *Messaggero*, rinnegando con sbalorditiva disinvoltura quanto ebbe a pubblicare da un mese a questa parte, mentre il giornale più vicino a De Gasperi si arrampica sugli specchi per avvalorare la legittimità della archiviazione, la *Voce Repubblicana*, al contrario, pubblica una critica piuttosto severa nei confronti della magistratura. «Che avverrà ora — si chiede l'organo del PRI — nel processo che riprende? Il P.M. in udienza non potrà certo accampare l'esistenza di un giudicato che non v'ha nella specie: l'archiviazione non ha nemmeno la forza di una sentenza istruttoria... Si è pronunciata una seconda archiviazione, ma se nulla di serio verrà fuori di quanto si era detto e scritto in queste settimane, chi impedirà le perplessità dell'opinione pubblica e i dubbi di alcuni e magari anche le speculazioni di chi tenta di far credere che si sia voluta calare la cortina del silenzio? E se verrà fuori qualcosa di serio, di nuovo, che ne sarà anche della rinnovata archiviazione?».

Naturalmente, numerosi magistrati della Procura sono stati avvicinati dai giornalisti e richiesti di fornire spiegazioni sull'inaspettato provvedimento. Uno di essi ha giustificato l'atto del suo ufficio dichiarando ad un nostro redattore che «il decreto di archiviazione è stato chiesto e concesso per togliere dall'inchiesta l'impaccio del segreto istruttorio e per dare, quindi, a tutti gli aventi diritto (Silvano Muto, avvocati, e magari anche giornalisti) la possibilità di conoscere tutto il contenuto del fascicolo».

Alla domanda se l'archiviazione della «pratica» Mon-

Impressionante documentazione di Gullo alla Camera sul regime di illegalismi e violenze istaurato da Scelba

I prefetti istigati all'arbitrio - Incredibili decisioni delle autorità in provincia di Cosenza - La sfrenata corruzione dei "forchettoni" - Lo scandalo delle promozioni dei funzionari di polizia dopo l'uccisione di Giuliano

Il dibattito politico sul programma del governo è entrato nella fase più interessante nel pomeriggio di ieri, con il discorso ampio, argomentato e carico di vigore polemico che il compagno Gullo ha pronunciato tenendo per circa tre ore desta l'attenzione dell'assemblea.

La seduta comincia alle 16. Al banco del governo siede Scelba (che ben presto se ne andrà) insieme con tutti i ministri socialdemocratici e liberali. Nell'aula il settore di centro è scarsamente affollato, a differenza degli altri. Un folto pubblico è presente nelle tribune.

Il compagno GIANQUINTO commemora l'on. Borin, deputato comunista di Venezia nel 1924, che pochi giorni or sono ha chiuso la sua vita interamente dedicata alla lotta per il riscatto dei lavoratori e per la libertà. Al ricordo di questa luminosa figura di comunista, si associano oratori di ogni parte, il vice-presidente del Consiglio SARAGAT a nome del governo, e LEONE a nome della Presidenza dell'Assemblea.

Alle 16.20 riprende il dibattito sulla fiducia con il discorso del primo oratore dc, l'on. RICCIO, il quale sostiene che i partiti di centro, costituendo il governo, hanno compiuto un grande dovere verso il Parlamento e verso la nazione. A nessun altro spettava di assolvere a questo dovere, perchè la D.C. e i suoi satelliti, nonostante lo scacco subito dalla legge elettorale maggioritaria, non sono stati sconfitti il 7 giugno.

DA SINISTRA (*tra risate*): Nooh! Consolati come puoi.

RICCIO: Anche nell'Italia meridionale la D.C. ha ottenuto più voti dei comunisti e dei socialisti.

PAJETTA: Sì! I figli dei ministri. (*Si ride*).

RICCIO: ...sia portato al governo. Occorre che sia approvata la legge sulla stampa presentata nella passata legislatura. Nel contempo è necessario approvare la legge sindacale.

Con la richiesta di leggi liberticide Riccio conclude il suo discorso, che ha molto divertito le sinistre. Il presidente dà subito dopo la parola al compagno GULLO, vice-presidente del gruppo comunista.

Gullo con garbata ironia riassume rapidamente i vari esperimenti di governo tentati dal 7 giugno in poi. Il parto di De Gasperi — egli dice — diede alla luce un feto non vitale. Poi vi fu l'aborto di Piccioni, un aborto procurato con l'aggravante del mancato consenso dell'interessato. Pella diede quindi vita a un feto vivo e vitale ma, come spesso accade, i molti medici che presero a curarlo finirono col sopprimerlo. Dopo il feto nato morto di Fanfani, ecco Scelba costituire il suo ministero di «concentrazione democratica» che De Gasperi, in contrasto con Sturzo, definisce il più avanzato esperimento possibile in questo Parlamento. Nel presentare il suo ministero alla Camera, Scelba ha dichiarato che egli si propone di allargare la base democratica del governo, ottenendo i consensi di tutte quelle forze che credono realmente nella democrazia: parole queste di colore oscuro. Forse significano che il governo si accinge a comprare il voto di qualche parlamentare disposto a tradire il suo mandato? Sta di fatto che ieri l'oratore monarchico ha offerto i suoi servigi al governo, mentre la stampa prospetta l'appoggio contingente dei monarchici alla coalizione ministeriale.

Il compagno Gullo

Tutto ciò — continua Gullo — dimostra che il governo è sicuramente in minoranza nel Paese. Per contestare questo dato di fatto, l'on. Riccio si è rifatto alle note tesi esposte da Gonella dopo il 7 giugno. Ma allora Saragat non era della stessa opinione del deputato clericale. Il colpo subito il 7 giugno aveva indotto Saragat a mutare i suoi giudizi sulla validità della «concentrazione democratica». A Saragat capitò quel che accadde al filosofo G. B. Vico. Costui da ragazzo era svogliato; un bel giorno cadde in malo modo, ebbe un colpo alla testa e da allora mutò carattere, divenne un grande studioso.

Cosa diceva Saragat

La differenza tra Saragat e G. B. Vico è che mentre il mutamento di Vico fu permanente, quello di Saragat è durato soltanto pochi mesi. (*Si ride — Saragat non fiata: a testa bassa prende appunti per conto di Scelba*).

Saragat, infatti, — continua Gullo tra l'attenzione dell'assemblea — dopo il 7 giugno sostenne che non era più possibile governare col quadripartito, perchè questo era sceso da oltre il 60 per cento a meno del 50 per cento dei voti. Ma vi è di più. In un articolo intitolato «Chiarezza», Saragat definì «citrulli» tutti coloro che preconizzavano la rinascita del quadripartito. (*Saragat continua a scrivere*). Poco prima che il governo Scelba nascesse Saragat riassunse in questi termini le rivendicazioni del suo partito: apertura sociale, difesa delle istituzioni repubblicane, abrogazione della legge elettorale maggioritaria e istituzione della proporzionale purissima. Onorevole Saragat — esclama Gullo, rivolto al *leader* del PSDI — nelle dichiarazioni programmatiche di Scelba la parola Repubblica non è nominata neppure una sola volta! Identico silenzio Scelba ha mantenuto sulla legge elettorale, alla quale perfino Fanfani aveva accennato. Ci spieghi, onorevole Saragat, perchè lei ha detto no a Fanfani e sì a Scelba. (*Saragat è tutto intento a prendere appunti per Scelba e non replica*). Se vi è un destino che guida le nostre azioni, questo destino non è esterno a noi, è una forza che noi stessi creiamo. E' lei, dunque, non il destino un cinico baro! (*Applausi a sinistra*).

E non ci venga a parlare — prosegue Gullo — di apertura sociale. Non può esservi apertura sociale quando si chiudono le porte in faccia a dieci milioni di elettori socialisti e comunisti. Con questo non dico che noi dobbiamo entrare al governo. No, dico che non può esser democratico un governo che non riconosca i lavoratori di idee avanzate come i protagonisti della vita politica.

A questo punto — prosegue Gullo, interessando sempre più l'uditorio — ci si obietta: esaminate il programma del governo. Ma il programma non può prescindere dall'uomo che lo formula. E quest'uomo è Scelba. Che vale promettere la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Domenica all'Adriano parlerà Di Vittorio

Domenica prossima alle 10 al teatro Adriano, il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, parlerà ai lavoratori romani sugli sviluppi della vertenza per il conglobamento, per la perequazione della contingenza e per il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti.

Nuovo interrogatorio del carceriere Selvaggio Chi ha armato la sua mano contro Pisciotta?

Proseguono le indagini dei magistrati palermitani - Il giornale di Scelba, che fino a ieri aveva negato l'avvelenamento, ha dato la notizia in poche righe

Le indagini dei magistrati palermitani sull'uccisione del bandito Pisciotta proseguono alacremente. Il carceriere Ignazio Selvaggio, tratto in arresto come autore materiale del veneficio e tuttora custodito nella caserma della legione dei carabinieri di Palermo, è stato nuovamente interrogato ieri. Nulla è però trapelato sulle dichiarazioni da lui rese. Dal canto loro i quattro medici incaricati di esaminare i resti di Pisciotta stanno riordinando i risultati, per presentarli al più presto alla Magistratura.

Il procedimento penale per l'avvelenamento di Pisciotta è stato iscritto ieri mattina nel registro generale della sezione istruttoria. L'intestazione e il capo di imputazione non sono stati però ancora indicati. Questo potrebbe significare che il magistrato vuol portare a termine l'interrogatorio del Selvaggio prima di intestare il processo e di fissare definitivamente la natura dell'imputazione. Se infatti Selvaggio dovesse rivelare i nomi dei mandanti del veneficio, il processo andrebbe intestato a costoro.

La conferma ufficiale che il brigante Gaspare Pisciotta è stato avvelenato nelle carceri dell'Ucciardone dal suo secondino, con una fortissima dose di stricnina, ha colpito profondamente la opinione pubblica.

Antonino Terranova, uno dei luogotenenti di Giuliano

L'impressione e lo stupore sono accresciuti dal gelido silenzio del governo e dal comportamento della stampa di stretta obbedienza governativa, con alla testa «Il Popolo» e «Il Messaggero». I due giornali hanno confinato nelle pagine interne le gravi notizie sui risultati dell'inchiesta e la stranezza di un simile comportamento è tale da autorizzare i più gravi sospetti.

Che il brigante fosse stato vittima di un veneficio apparve a tutti chiaro, sia per la sua repentina e smaniosa agonia che per le tracce palesi che il veleno, dispensato senza parsimonia, aveva lasciato sui miseri resti di Pisciotta. Ma ciò che a noi sembrava verosimile doveva risultare addirittura certo per il Viminale il quale certo era stato subito informato sui particolari di quella tremenda morte che oggi la Magistratura ci dice essere stata provocata da una dose così forte di stricnina.

Come si spiega allora il riserbo del governo e dei giornali governativi quando giunse da Palermo la notizia della morte di Pisciotta?

Le madri e le spose delle vittime di Portella della Ginestra accusano coloro che ancora una volta hanno impedito che la luce sia fatta sull'atroce massacro

Il dieci febbraio scorso la impressionante notizia della morte di Pisciotta dominava le prime pagine dei giornali insieme con quella della designazione di Scelba alla massima responsabilità di governo. Tutti i giornali, alcuni con maggiore franchezza, altri con l'imbarazzo che

(Continua in 6. pag. 2. col.)